

► Storia della Chiesa di **don Carlo Farinelli**

## Il Rosario

Nel XV secolo si diffuse dappertutto la pratica mariana del Rosario. (Cioè: "corona di rose", omaggio alla Vergine di preghiere trasfigurate poeticamente in fiori). La devozione di Maria era cresciuta a partire dal XII secolo per opera di san Bernardo (1090 - 1153). Dopo di lui, Domenico di Guzman (1170 - 1221) e i suoi frati divulgarono una pratica specifica, consistente nell'Ave ripetuta molte volte accompagnata da meditazioni evangeliche e da lodi tratte dall'Antico Testamento: quelle che poi divennero le "litanie". Chiamata dapprima "Salterio" e anche "Vangelo dei poveri", la devozione prese poi il nome di "Rosario".

Pratiche - per lo più elementari, popolari, devozionali - a cui contribuirono maggiormente i monaci cistercensi e poi, fin dagli inizi del secolo seguente, i grandi Ordini "mendicanti", impegnati con le loro dure lotte contro le eresie. Ma, ai primordi di tutto, bisogna precisare che ci sono i Salmi, i 150 Salmi della Tradizione del Salterio. In fondo, il recitarlo - chiara derivazione ebraica - si è sempre continuato fra i cristiani, e lo si è fatto secondo uno schema che lo vede distribuirsi nell'arco della settimana, e nell'alternarsi dei salmi, di giorno in giorno. Il salterio era però preghiera col-

ta, destinata a chi sapesse leggere il latino, la Bibbia. Come farlo recitare agli illetterati? Si escogitò, allora, la soluzione di sostituirlo con la recita di 150 preghiere più brevi e facili, tra queste - soprattutto - il Padre Nostro.

Fu così che nel secolo XIII, si formò la consuetudine di ripetere spesso una sequenza di 50 o 150 Ave Maria, accompagnate da genuflessioni e intercalate dal Padre Nostro. In quell'epoca il Rosario non era ancora chiamato con questo nome. Era indicato come il "Salterio della Beata Vergine". In questo modo, assieme alla recita del Salterio "ufficiale" dei centocinquanta salmi, o se vogliamo - per capirci - quello "dotto", finalmente il popolo poteva avere il suo "Salterio" che, insieme alle "Laudi spirituali", veniva recitato soprattutto nelle Compagnie e nelle Confraternite. Poi, per renderne più facile la recita, venne adottata la "Corona" che esisteva già come strumento per le altre devozioni.

Nel 1572 fu istituita in tutta la Chiesa la festa liturgica del Rosario, nella prima domenica di ottobre. Era il "grazie" di papa Pio V (1504 - 1572) alla Vergine per la vittoria cristiana riportata sui Turchi a Lepanto (7 ottobre 1571).

► Cammino Sinodale di **don Carlo Farinelli**

## Sinodo, alcuni percorsi metodologici

A differenza di quanto avviene in altri ambiti della trattativa teologica, in ecclesiologia la questione del metodo ha sempre ricevuto scarsa attenzione. Si è fatta ecclesiologia più d'istinto che elaborando un piano preciso e sempre fortemente dominati dai bisogni sociali, politici, giuridici, pastorali che incombevano di volta in volta sulla vita della Chiesa. È quindi necessario intraprendere una revisione critica dei percorsi che più spesso si sono seguiti nel tentativo di interpretare la complessa realtà della Chiesa, per poter poi tentare l'impostazione di un metodo più esplicitamente e criticamente elaborato. Di una maggiore libertà dai condizionamenti derivati dai bisogni premententi sulla vita ecclesiale avevano goduto, in genere, i Padri quando, sciolti da questioni di carattere istituzionale, promuovevano nei loro commenti biblici come nelle omelie la meditazione sul mistero della Chiesa. La via percorsa era quella della contemplazione, nella loro affascinante bellezza, delle figure bibliche della Chiesa: in primo piano erano quelle avanzate direttamente dai testi, ma poi altre venivano create attraverso la lettura tipologica degli eventi narrati nell'Antico Testamento, altre ancora venivano ricavate dall'immaginario collettivo del tempo, senza disdegnare di coglierne alcune, bellissime, dal lussureggiante panorama della mitologia antica. Procedendo per immagini, si dava spazio all'intuizione più che al ragionamento, alle emozioni dell'esperienza della fede, alla contemplazione mistica, al godimento estetico. Così il senso della Chiesa cresceva nelle anime e alimentava la coscienza dell'appartenenza e del valore della relazionalità cristiana.

Questo modo di pensare la Chiesa e di parlarne è rimasto parallelo a quello concettuale e speculativo, proprio della scuola e dell'accademia. In questo ambito il pensiero per immagini non ha dato vita ad alcuna teologia vera e propria. Solo un caso in contrario si può citare, quello dell'immagine del corpo. Si è data, infatti, e si dà una "teologia del corpo mistico di Cristo". Essa si propone a volte come una vera e propria ecclesiologia, altre volte preferisce

spostarsi sul terreno della spiritualità.

A questo proposito mi sembra opportuno prendere spunto dalla *Mystici Corporis*, quarta enciclica di papa Pio XII, pubblicata il 29 giugno 1943.

Questa enciclica ci presenta la Chiesa come un corpo. Essa non è una realtà astratta e generica, ma viene descritta come presenza una ed indivisa che si rende percepibile nella sua concretezza storica, mediante una molteplicità di membri con diverse funzioni, gerarchicamente e organicamente disposti tra di loro, sorretti dai Sacramenti, segno concreto con cui il Signore provvede al suo corpo.

Dunque, la realtà ecclesiale fugge ogni tipo di intimismo: in essa ciascun membro vive per l'altro e va in aiuto di chi è nel bisogno, per un maggior sviluppo del corpo. Pertanto, allo stesso tempo, viene elusa anche ogni forma di individualismo: nel Corpo di Cristo che è la Chiesa non si vive incentrati sul proprio io, ma sull'essere protesi verso l'altro in una prospettiva di solidarietà. L'attuale Sinodo (ora siamo nella fase sapienziale) ci ricorda, tra le altre cose, che la Chiesa deve inverare la solidarietà attraverso il principio di sussidiarietà.

In ultima analisi, il metodo in ecclesiologia deve aiutarci a vivere concretamente la vita della e nella Chiesa.

# Il Vangelo di domenica 21 gennaio

.....e subito lo seguirono (Marco). Terza domenica di Tempo Ordinario.

Anche in questa domenica Gesù ci invita a fare delle scelte di qualità. Non dobbiamo pensare ai numeri ma alla qualità delle cose. A volte ci chiediamo, anche come sacerdoti, quante persone frequentano la chiesa, quanti verranno all'adorazione o alla catechesi, quante vocazioni ci sono in seminario. Non sono i numeri a dare ragione della fede ma l'adesione personale al Regno di Dio. Il Regno di Dio è compiuto (peplerotai in greco) vuol dire pienezza, esaurimento. Il Regno è Gesù che viene in mezzo a noi e noi non possiamo restare indifferenti, dobbiamo essere pronti. Dio dice a Giona "alzati", e come Giona dobbiamo muoverci e camminare. Chi si ferma è sempre perduto, ma anche chi si adagia in poltrona per sonnecchiare non è adatto al Vangelo. Il Vangelo ci chiede di essere presenti, attenti e di non arrivare in ritardo alla chiamata di Dio. Sant'Agostino scriveva: non temo il Dio che passa ma il Dio che passa e non ritorna. "Tutto passa, tutto scorre, si muove e si dissolve" ricorda Eraclito in *Panta Rei*, solo Dio resta. Che bello! In questo orizzonte così insicuro e relativista abbiamo bisogno di certezze e di sicurezze. Tutti cercano la verità, la certezza della dottrina, una sete di verità che non ha sapore di conformismo religioso ma di novità e creatività: una fantasia della carità, come ricordava San Giovanni Paolo II. In questa domenica non c'è tempo per fare calcoli né per avere ripensamenti: i discepoli dopo aver ascoltato la chiamata di Gesù "euthus-subito", lasciarono le reti e lo seguirono. Nella vita spirituale il subito è fondamentale. San Benedetto ci esorta: nulla anteporre a Cristo. A volte non rispondiamo subito, non crediamo subito alle parole del Signore, non amiamo subito. Il subito del Vangelo è un atto impetuoso di forza, un colpo di audacia per la salvezza. La vocazione è risposta ad un'opzione fondamentale: Cristo. Chi sceglie Cristo, fa un salto di qualità, accetta di non perdere tempo. In questo subito del Vangelo dobbiamo imparare a non posporre, rimandare e ritardare le scelte fondamentali. Un ritardo di pochi secondi alla stazione può farci perdere l'opportunità di intraprendere un viaggio fondamentale. Non si può sempre recuperare il ritardo, specialmente nella vita spirituale. In questo momento tutti siamo immersi in una vita che "va di corsa"; amiamo le cose celeri, veloci così come ci dicono anche le fibre ottiche della rete internet, fondamentali per le ricerche immediate sul web. Tutti corrono ma pochi, forse, sono coloro che pensano a come accelerare i passi del proprio cammino di conversione. Per andare verso Cristo occorre una "metanoia" di cambiamento. La conversione non è fare un passo indietro bensì uno in avanti. È lasciare i legami ossessivi delle nostre false certezze per accogliere la bella notizia del Vangelo. Cristo è venuto, ed è venuto per salvare tutti, specialmente i peccatori: gli irregolari di oggi. La metanoia di cui parla Marco è un superamento vitale dei propri ragionamenti. La fede non va ragionata. Essa è di per sé un atto intelligente che ha bisogno di grazia e di umiltà. Chi crede si apre liberamente alla novità dello Spirito, cercando, con l'aiuto di Dio, di superare vizi, attaccamenti, egoismi. Il convertito non è un fanatico di Dio, un "hooligans" della fede che sfoggia con violenza la propria bandiera allo stadio. Il convertito è un uomo che si lascia toccare da quell'Amore che solo permette di cambiare stile di vita. La chiesa non ha bisogno di aumentare il numero dei convertiti ma di persone nuove, amate da Dio, animate dalla buona volontà del Vangelo, pronte a lasciarsi guidare dal Maestro. "Mentre eravamo peccatori Cristo è morto per noi" ci ricorda San Paolo, ed è qui che nasce il "subito" della fede e la scelta fondamentale per la salvezza. Anche per noi, insieme sulla barca della vita, tra sofferenze e malattie, immersi a volte nei lamenti quotidiani, vittime di mille insoddisfazioni, tra le varie crisi familiari, irrompe Cristo che sempre ci seduce col suo Amore. Seguirlo subito è il segreto di ogni successo.

Andrea Fulco

**RICEVI IL SETTIMANALE DELLA TUA DIOCESI**  
**ABBNATI**  
SEI GIÀ ABBONATO?  
**RINNOVA ORA L'ABBONAMENTO**

**SCEGLI IL TUO PIANO IDEALE**

<b>ABBONAMENTO STANDARD</b> <b>35,00€</b>	<b>EDIZIONE CARTACEA</b> <b>ABBONAMENTO SOSTENITORE</b> <b>90,00€</b>	<b>ABBONAMENTO GRANDE AMICO</b> <b>170,00€</b>
<b>EDIZIONE CARTACEA e APP</b> <b>40,00€</b>	<b>SOLO APP</b> <b>15,00€</b>	<b>MODALITÀ DI PAGAMENTO</b> Versamento sul conto corrente postale n° 1118643 intestato a <b>DIOCESI TERAMO-ATRI - L'ARALDO ABRUZZESE</b> Bonifico sul conto BancoPosta IBAN IT 64 0760115300 0000 1118643 <b>AI SOTTOSCRITTORI DELL'ABBONAMENTO INCLUSIVO DI APP SI RICORDA DI SPECIFICARE IL PROPRIO INDIRIZZO EMAIL</b>

Per informazioni: [info@araldoabruzzo.net](mailto:info@araldoabruzzo.net)

**l'Araldo**  
abruzzese

numero chiuso alle ore 24.00 del 16.1.2024

Direttore responsabile: Salvatore Coccia  
Grafica: L'Araldo Abruzzese  
Stampa: Giservice S.r.l.  
Direzione, redazione: Teramo Via della Verdura, 10  
Tel./Fax: 0861 245891  
email: [info@araldoabruzzo.net](mailto:info@araldoabruzzo.net)

### Abbonamenti

Versamento sul c/c postale n. 1118643 intestato a Diocesi di Teramo-Atri - L'Araldo Abruzzese - Via della Verdura 10 - 64100 Teramo  
Banco Poste Italiane IBAN IT64 0760115300 0000 1118 643  
• Abbonamento Ordinario € 35 • Abbonamento Sostenitore € 90

• Abbonamento Grande Amico €170  
• Abbonamento Ordinario con App € 40 • Solo App € 15  
Spedizione in abbonamento postale Gr. 1/70 - Periodico controllato dal servizio diffusione - SEDI/Iscri. Trib. Teramo - Reg. Stampa n. 22  
E-mail: [info@araldoabruzzo.net](mailto:info@araldoabruzzo.net)  
"L'araldo abruzzese", tramite la FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito all'IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Ai lettori  
L'araldo abruzzese tratta i dati come previsto dal RE 679/2016 Informativa completa è disponibile all'indirizzo [www.araldoabruzzo.net](http://www.araldoabruzzo.net)  
Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione

dell'abbonamento, liberamente conferiti, è il Vescovo pro tempore a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Piazza Martiri della Libertà, 14 - 64100 Teramo. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutti i prodotti dell'Editore. L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente alla Curia Vescovile, Piazza Martiri della Libertà, 14 - 64100 Teramo oppure scrivendo a [info@araldoabruzzo.net](mailto:info@araldoabruzzo.net). I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti scrivendo a [info@araldoabruzzo.net](mailto:info@araldoabruzzo.net)

Membro della FISC  
Federazione Italiana  
Settimanali Cattolici